DI ORA IN ORA PIU' INSOPPORTABILE LA CONDIZIONE DEI 60 MILA SENZA TETTO

Fra scosse e nubifragi a dura prova la strenua resistenza dei friulani

L'altra notte mentre la pioggia allagava le tendopoli, la terra ha tremato ancora sei volte — Si profila ormai un esodo di massa: nessuno vuol più rientrare nelle case ancora in piedi — I nuovi danni al patrimonio artistico — Frane bombardano le strade

Dal nostro corrispondente

UDINE, 14

E' stata la notte forse più difficile e drammatica dopo quella del 6 maggio. Le ripetute scosse telluriche (del 6. la prima delle ore 21, altre cinque successivamente, tutte superiori al 4, 5 grado) si sono accompagnate a piogge insistenti, violente manifestazioni temporalesche e raffiche di vento che ininterrottamente, per 12 ore, hanno imperversato sulle zone disastrate e su tutto il Friuli.

Solo nel primo pomeriggio le nubi si sono diradate lasciando filtrare un caldo sole su uno scenario allucinante, tra vaste distese di acqua e di fango, di tende sbrecciate, di indumenti inzuppati che la gente tenta di asciugare nelle pause di questo esasperante stillicidio che si ripete da quattro mesi, ora con una maggiore ed inattesa virulenza. La forza d'animo e il coraggio di queste popolazioni stanno vacillando sotto i ripetuti colpi che minano la loro residua resistenza, nella mancanza di una prospettiva sicura a breve scadenza.

I danni fisici e psicologici stanno pesando più di quelli materiali, che hanno raggiunto ormai dimensioni incalcolabili. La presenza della delegazione parlamentare alla ricerca di soluzioni valide e definitive in un impegno di solidarietà nazionale; il ripristino del commissario di governo; l'annuncio della ricerca di alloggi provvisori, subito per i vecchi ed i bambini, poi per tutti in attesa che finalmente arrivi e si realizzi il piano dei prefabbricati, non riescono a sollecitare in questa gente nuove speranze e fiducia, tanta e tale è la tragedia e lo sconforto che la colpiscono.

Alcuni se ne vanno, altri resistono ancora perchè non vogliono abbandonare il loro paese; occorre fare presto, però, dare garanzie sicure, passare dalle promesse alla azione concreta, far sentire nuovamente attorno a questi uomini e donne il calore della solidarietà nazionale, l'impegno a far sì che non restino soli.

Intanto, un primo incontro ha avuto luogo tra il commissario straordinario di governo on. Zamberletti e i sindaci dei comuni più gravemente danneggiati al fine di studiare le modalità di un piano di emergenza per i senzatetto. Le linee essenziali di tale piano prevedono, tra l'altro l'utilizzazionedi alberghi come scuole, il trasferimento volontario di nuclei familiari a Grado, Lignano e Bibbione. A tali nuclei sarà assegnato un buono-appartamento di cui questi potranno liberamente usufruire. Verrà richiesto inoltre un decreto per trasferire al commissario i poteri ed i mezzi per installare villaggi prefabbricati, la cui realizzazione non è più rimandabile.

Non ci sono più — infatti — in tutta l'area sinistrata, case abitabili o che comunque trovino qualcuno disposto ad entrarvi. Gli ultimi crolli, anche quelli che non sono mancati questa notte, hanno finito per vanificare gran parte dei propositi di riattamento dei centri storici e di nuclei urbani.

Lo stesso elenco diramato dalle sovrintendenze, dei nuovi danni al patrimonio artistico friulano, dà la misura dello sfacelo cui son giunti, appunto, i centri storici.

A Venzone, il Duomo ha riportato il crollo del portale nord e ulteriori lesioni a tutto il fabbricato. Nuovi danni alla Cappella del Gonfalone: anche il campanile ha subito una ulteriore sollecitazione. A Gemona, ulteriori crolli della fiancata destra del Duomo e anche la facciata ha subito ulteriori peggioramenti. Alcuni edifici del centro storico a sinistra del municipio sono crollati. Ulteriori danni alla facciata del municipio, alla Chiesa di S. Giovanni. Ad Ardegna: la situazione del centro storico è notevolmente peggiorata. A Moggio l'abbazia ha subito ulteriori lesioni e il campanile è in uno stato molto precario. A San Daniele, ulteriori lesioni al centro storico: situazione peggiorata. Al castello di Colloredo, è finito di crollare quel che era rimasto in piedi.

Esistono comunque in generale nuovi pericoli di crolli, facilitati oltre che dalle scosse anche le più lievi, dalla pioggia che penetra nelle fenditure erodendo i materiali. La situazione all'alba di oggi, accanto ai danni già elencati in queste settimane e dopo le due violente scosse di sabato, registra in numerose località il prodursi di frane, di smottamenti, allagamenti per la tracimazione dei fiumi e dei corsi d'acqua, interruzione di strade. Il lungo ponte di Braulins, sul fiume Tagliamento, appare lesionato in più parti e si teme che le acque in continua crescita possano allargare le crepe. Se si dovrà disporre la chiusura al traffico, tutti i centri attorno al lago di Cavazeo rimarranno isolati. Ci sono state altre frane dalle pendici del Monte Brancot; crolli di case a Trasaghis; movimenti di grossi massi in prossimità della tendopoli di Canebola; interruzione o chiusura per frane o allagamenti delle seguenti strade: statale 56 da Gemona a Cividale nei pressi dell'abitato di Tarcento; statale 512 per Cavazzo Carnico; provinciale per Paularo; strada della Val D'Aupa; provinciale per Forgaria, da Pecnis ad Avasinis.

Il maltempo ha investito anche la bassa friulana lungo tutta la fascia lagunare. Particolarmente colpito il centro balneare di Lignano che ha avuto strade e abitazioni allagate

Rino Maddalozzo

La scienza ma anche la politica per «misurare» un terremoto

Tutto quanto è stato scritto recentemente sulla stampa a proposito dei terremotati non sembra che sia stato sufficiente a formare un accettabile livello d'informazione di massa. Si assiste ancora troppo spesso alla confusione tra i fenomeni naturali ed i loro effetti. Il terremoto non è considerato per quello che è, ma viene identificato con le distruzioni che provoca.

Questo si riflette nella importanza esagerata che viene attribuita alla scala Mercalli, che misura appunto gli effetti dei sismi e che purtroppo spesso confonde le idee. Infatti l'elemento che caratterizza la forza «di un terremoto» è la sua energia, espressa dalla scala delle magnitudo, detta anche scala Richter. Questa consente una descrizione oggettiva e quindi il confronto fra i terremoti che avvengono in una stessa area o in aree diverse. Per esempio il 9 febbraio 1971 avvenne nell'area di Los Angeles un terremoto di magnitudo 6,5, cioè con un'energia almeno doppia di quella del 6 maggio in Friuli, anche se si ebbero solo 63 morti. Questo confronto dovrebbe indurre a istruttive riflessioni.

Le carenze generali dell'informazione nascono oltre che dalla situazione in cui si trova oggi la scuola, anche da affermazioni azzardate da parte di esperti e dagli atteggiamenti dei pubblici amministratori. Da un lato gli esperti hanno parlato e continuano a parlare di «scosse di assestamento», «normale evoluzione del fenomeno» e così via. Ma è chiaro a tutti, e agli stessi esperti, il significato di queste espressioni? In realtà l'esperienza dice che un terremoto non si presenta mai come un fenomeno isolato: nella maggior parte dei casi si ha un periodo sismico con una scossa notevolmente più violenta delle altre. Ma esistono anche casi in cui non si può identificare un evento «principale» rispetto a quelli che lo accompagnano. E' questo il caso del terremoto di Ancona. Dobbiamo però ammettere che il tipo di una sequenza sismica viene stabilito solo a posteriori, anche se, dove esistono informazioni sufficienti per delle statistiche, si può avere un'idea di come tendono ad evolversi i periodi sismici.

Da parte delle autorità invece c'è sempre la tendenza «tradizionale» a scegliere la via più comoda, che è prima quella di tranquillizzare la gente e poi, quando questo non è più possibile, di favorire gli esodi in massa: questa strada fu seguita in occasione del terremoto del Belice, quando la gente fu incoraggiata, appunto, ad emigrare.

In queste condizioni riesce facilmente comprensibile la reazione sconfortata dei friulani alle scosse verificatesi sabato scorso, quando il peggio, secondo le versioni avallate da più parti, doveva essere già passato. Mentre a maggio si è manifestata una tenace volontà di ricostruzione, adesso sembra di assistere alla resa incondizionata di fronte ad un nemico ineluttabile e molta gente vuole andarsene, anche incoraggiata da numerosi organi d'informazione.

L'esodo però non è necessario e deve essere impedito perché tutti hanno il diritto di non essere strappati alla terra dove sono le proprie radici storiche e culturali. Deve essere impedito il dissolvimento del patrimonio socio-economico e culturale di una comunità regionale.

Non solo il Friuli, ma quasi tutto il territorio nazionale è esposto ai pericoli del terremoto. Questi non si possono evitare e perciò dobbiamo adattarci alla loro presenza cercando di risolvere i problemi che essi necessariamente comportano. Allo stato attuale la soluzione di questi problemi può essere cercata solo nella prevenzione degli effetti disastrosi dei terremoti.

Tale prevenzione è basata sulla determinazione del cosiddetto «rischio sismico». Si tratta di un parametro, indice della pericolosità sismica delle diverse zone, estremamente complesso in quanto nella sua valutazione intervengono considerazioni sismologiche (massima magnitudo possibile), geologiche (esistenza di faglie attive lungo le quali i terremoti si generano), geotecniche (caratteristiche meccaniche dei suoli), ingegneristiche (risposta delle strutture alle sollecitazioni elastiche). A queste valutazioni di carattere tecnico si devono affiancare valutazioni di carattere sociale ed economico e di conseguenza politiche per stabilire quale deve essere l'utilizzazione di un territorio. Deve essere infatti chiaro che in aree sismiche non è possibile arrivare a livelli praticamente nulli del rischio senza passare attraverso scelte che nell'immediato possono essere antieconomiche e che in generale differenti livelli di prevenzione hanno costi economici differenti: quindi la scelta del rischio accettabile deve essere operata a livello politico.

Ignazio Guerra
del gruppo di ricerca sismologica dell'Osservatorio Vesuviano

Macabra scoperta a Porta Ticinese

Trovato assassinato nel portabagagli: era del clan di Liggio

E' finito come i suoi fratelli, Tommaso Saitta implicato nelle vicende dell'Anonima sequestri - Ieri al processo il PM diceva: «Non si riescono a trovare i testimoni»

MILANO — Il corpo senza vita di Tommaso Saitta (a sinistra nella foto) rinvenuto nel bagagliaio di un'auto

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Agghiacciante scoperta nella zona di Porta Ticinese: nel portabagagli di un'auto è stato trovato assassinato, cadavere da diversi giorni, un uomo del clan di Liggio. Il suo corpo, quasi putrefatto, era rinchiuso in una «Volkswagen» lasciata in sosta da chissà quanto tempo in via Carlo Torre, nel centralissimo quartiere della metropoli lombarda. E' un segno inequivocabile che, anche se sotto processo, anche mentre nelle aule del tribunale il PM pronuncia la sua requisitoria contro Liggio e complici, l'organizzazione mafiosa è ancora in piedi, ancora in grado di colpire a morte fra i suoi stessi accoliti. L'uomo trovato morto è infatti Tommaso Saitta, 30 anni, fratello di due uomini uccisi in circostanze ancora molto misteriose a Palermo e a Vigevano un paio d'anni fa, quando l'Anonima Sequestri, ancora in piedi, imperversava in Lombardia. L'auto, targata Pavia e ferma davanti allo stabile n. 28 di via Carlo Torre è, in un certo senso, della stessa vittima. E' infatti intestata a Rosa Ventimiglia, di 26 anni, originaria di Palermo, moglie di Tommaso Saitta. La donna aveva denunciato ai carabinieri di Corsico la scomparsa del marito e dell'automobile. Quando sono giunti carabinieri e polizia il cadavere era assolutamente irriconoscibile. Da un primo esame sommario la morte — che pare sia avvenuta per sfondamento della base cranica, probabilmente con un corpo contundente — sarebbe di oltre dieci giorni fa, ma in realtà il Saitta non era stato più visto a Corsico dalla fine di agosto.

Tommaso Saitta era nipote di Giusto Saitta, 54 anni, che era stato guardiano dei porci nella cascina di Cerro Cassolnovo di proprietà di Francesco Guzzardi, uno dei maggiori imputati nel processo all'Anonima Sequestri. I porci erano poi passati, a seguito di una compravendita nella cascina dei fratelli Taormina a Treviglio (la stessa che in una cella sotterranea aveva ospitato l'industriale vigevanese Pietro Torielli e successivamente Luigi Rossi di Montelera) e con essi anche il Saitta. Proprio indagando su questa compravendita il giudice istruttore del tribunale di Milano Giuliano Turone partendo dal clan Guzzardi aveva spinto le sue ricerche fino alla cascina di Treviglio dove gli agenti della guardia di finanza liberarono, prima che venisse pagato il riscatto, Rossi di Montelera.

Era invece stato pagato un miliardo e mezzo per il riscatto di Pietro Torielli. Ma il giorno dopo da Palermo giunse la notizia del rinvenimento di un cadavere in una Fiat 600 con il corpo orribilmente martoriato da ferite cui gli assassini dopo una sommaria evirazione avevano posto gli organi genitali in bocca. Nel linguaggio della mafia questa macabra messa in scena aveva il suo significato: Saitta era stato evidentemente ritenuto colpevole di una «soffiata» agli inquirenti e per questo il tribunale dell'onorata società aveva decretato la sua condanna a morte.

Per una strana coincidenza proprio questa mattina al processo che si volge contro i responsabili dell'Anonima Sequestri e che vede sul banco degli imputati Luciano Liggio, i fratelli Taormina, i fratelli Guzzardi, i fratelli Ugone e i fratelli Coppola ed altri, il pubblico ministero Giovanni Caizzi nel corso della sua requisitoria aveva denunciato, lamentando le numerose difficoltà incontrate dall'inchiesta, la scomparsa misteriosa di alcuni importanti testimoni dalla scena processuale.

Proprio poche ore dopo la macabra scoperta in via Carlo Torre. Già da sabato scorso alcuni inquilini dello stabile di Porta Ticinese avevano avvertito un cattivo odore esalare dalla strada. Ma sul momento si era pensato ad un intasamento delle condutture fognarie. Oggi però il tanfo era diventato insopportabile e la sua origine era stata localizzata non più in un tombino ma nell'auto, la Volkswagen beige targata Pavia da alcuni giorni parcheggiata lungo il marciapiede.

La ragazza di Milano palleggiata fra decine di enti assistenziali

HA DOVUTO COMMETTERE UN REATO PERCHÉ SI PREOCCUPASSERO DI LEI

Gli assurdi criteri che regolano la materia nel nostro paese tengono conto solo delle «pietre dello scandalo» — L'angosciosa trafila che costella l'emarginazione nell'esempio di Giulia D.

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Giulia D., adesso, è inavvicinabile. Da ieri i cancelli dell'istituto Nazareth la proteggono dalla curiosità dei cronisti.

«La ragazza è qui solo in osservazione, ma parlarle non si può, non insista...

Non insistiamo. Dopo tanto chiasso, Giulia, una ragazza fuggita da un ennesimo istituto, l'ultimo dei tanti in cui, dall'inizio della sua vicenda è stata ricoverata (c'è chi dice che fra istituti ed enti assistenziali ne abbia toccati a decine) deve avere una gran bisogno di tranquillità, di riposo, di silenzio. Ma lì troverà davvero dietro i cancelli di una casa di rieducazione?

Anche al tribunale dei minorenni tutti sembrano desiderosi di tranquillità e di silenzio. Della vicenda parlano malvolentieri ripetendo stancamente concetti e frasi fatte. *«Mi creda, una soluzione migliore non c'era... Sa, il caso è molto particolare. La ragazza ha vissuto esperienze traumatizzanti che sconsigliano l'inserimento immediato in un nucleo famigliare... E poi non è vero che il Nazareth è il "Beccaria" delle ragazze... Adesso si valuteranno le richieste di adozione ...*

Il «caso» di Giulia D. non era previsto dalla legge. E tutti coloro che, in questi giorni, si sono affannati a far quadrare i suoi rapporti con le istituzioni, hanno fatto il classico buco nell'acqua. La vicenda di quella ragazza quindicenne, rimasta sola al mondo dopo il suicidio della madre, non era concepibile, per la legge, che in connessione con una «colpa», non diciamo di un rapporto vero e proprio, ma almeno una colpa, un debito verso la società, qualcosa che imponesse l'obbligo di una «rieducazione» a valori che la realtà dei rapporti sociali nega e vilipende ogni giorno. Per questo Giulia è finita al Nazareth.

Lo stesso giudice, del resto, ha spiegato con chiarezza alla stampa quale sia l'ambito legale all'interno del quale ha dovuto muoversi o meglio, per usare le sue stesse parole, «la struttura che regola il rapporto tra minore ed istituzione». I casi sono tre. Quello del ragazzo che ha difficoltà di rapporti con la famiglia e per il quale il giudice si limita a chiedere l'intervento di uno psicologo o di un assistente sociale. Quello del giovane reo di «comportamento irregolare», una voce estremamente generica che include praticamente tutto, dalla semplice fuga da casa, all'uso della droga, alla prostituzione. «In questi casi — afferma il giudice — si ricorre all'istituto di rieducazione». Infine quello del minorenne che ha commesso veri e propri reati, per il quale è previsto l'internato al Beccaria (o, per le ragazze, addirittura a San Vittore) in attesa del processo.

Giulia non si drogava, non si prostituiva, neppure poteva fuggire di casa, visto che di casa, ormai, non ne aveva alcuna. Chiedeva soltanto di trovare un posto nella società, una trama di rapporti e di affetti che giustificasse la sua esistenza. Un caso irrisolubile per la nostra democrazia. Un caso, dunque, che non poteva esistere. E così Giulia, come un pacco postale senza destinatario, ha iniziato la sua incredibile odissea attraverso i meandri di un apparato burocratico che, ostinatamente, negava la sua presenza, la respingeva come un corpo estraneo — di istituto in istituto — per nove lunghi mesi.

Per riaffermare la propria esistenza di fronte alla legge Giulia ha davvero dovuto macchiarsi di una colpa di qualcosa che, in qualche modo, potesse configurarsi come «comportamento irregolare». Ha tentato — anche essa come la madre — il suicidio e quindi è fuggita da uno degli istituti nel quale era stata temporaneamente rinchiusa, una delle tante «prigioni» che segnano le tappe del suo triste viaggio

L'hanno trovata, stanca ed affamata, dopo pochi giorni. E l'hanno condotta a Milano. E questa volta, sia pure dopo una giornata di incertezze (quindici istituti si erano rifiutati di accoglierla), la legge ha dovuto riconoscerla, ammettere la sua esistenza.

Massimo Cavallini

A colpi di pistola al centro di Napoli

Ucciso mentre tentava di svaligiare una pelletteria

Il cadavere dell'uomo è stato trovato ieri mattina all'alba dopo una segnalazione al 113 - Latitante il proprietario dell'azienda accusato del delitto

NAPOLI, 14

Questa mattina poco prima dell'alba un ladro sorpreso a rubare in una fabbrichetta di scarpe del popoloso quartiere della Sanità è stato ucciso con due colpi di pistola. Il morto è stato identificato per il quarantunenne Vittorio Petrecca, conosciuto negli ambienti della malavita con il soprannome di «Topolino». Il Petrecca era ben noto alla polizia per essere stato arrestato ben quattro volte per furto.

I fatti si sarebbero svolti nel seguente modo: il Petrecca, dopo essere penetrato all'interno della fabbrica, insieme ad un complice, stava lavorando per trasportare all'esterno alcuni rotoli di pelle, quando i proprietari della azienda, forse per il rumore causato dai ladri, si sono accorti di quanto stava avvenendo.

I titolari della fabbrichetta, infatti, abitano proprio sopra il laboratorio. Il titolare, Francesco Bambinello, è sceso per vedere cosa succedeva, seguito dalla moglie Rita Zanga, mentre un altro familiare, di cui non si conosce il nome, provvedeva ad avvisare il 113. Mentre le pattuglie della volante accorrevano sul posto, il Bambinello veniva a scontrarsi con «Topolino». Ne nasceva una colluttazione e il ladro, secondo la versione fornita dagli Zanga, estraeva un'arma da fuoco.

Francesco Bambinello riusciva ad impossessarsene ed esplodeva alcuni colpi all'indirizzo del Petrecca. Due di questi raggiungevano il ladro che stramazzava al suolo, riuscendo a trascinarsi per una ventina di metri. Nel frattempo giungevano le macchine della polizia che trovavano «Topolino» immerso in una pozza di sangue ma ancora vivo. Provvedevano immediatamente al trasporto del ferito in ospedale, ma questi decedeva poco prima di giungere al nosocomio.

Nel frattempo il Bambinello si era reso irreperibile. Infatti i poliziotti hanno trovato all'interno della fabbrica solo sua moglie con due suoi fratelli e il padre. La versione degli Zanga viene attentamente controllata dalle autorità, le quali hanno anche disposto la prova del guanto di paraffina per tutti e quattro i testimoni. E' stata disposta anche l'autopsia per il cadavere del Petrecca.

Ancora un giovane ucciso dalla droga

MILANO, 14.

Un'altra vittima della droga. Si tratta questa volta di un giovane di 18 anni, Paolo Consoli, residente a Milano, che è stato rinvenuto cadavere nella toeletta di un Bar-Tabacchi di piazzale Corvetto. Sulle cause del decesso non vi dovrebbero essere dubbi, fin troppo è sintomatico il rinvenimento di una siringa accanto al corpo ormai senza vita del giovane.

42° rapimento in Calabria

Rampollo degli Zerbi sequestrato a Palmi

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 14

Nuovo rapimento in Calabria. E' avvenuto questo pomeriggio nei pressi di Palmi. La vittima è un giovane universitario, Domenico Zerbi, di 23 anni, figlio di un possidente di Taurianova, Natale Zerbi, legato per parentela alla nota famiglia di marchesi della zona, il cui rampollo, «Fefè» Zerbi è fra i dirigenti di Avanguardia Nazionale. Il sequestro è avvenuto verso le 15 quando il giovane dopo aver fatto il bagno al Lido di Palmi, risaliva con la propria auto, una 850, verso Taurianova.

In località Scinà, dove la strada si fa più stretta, una «128» gli si è parata davanti mentre una «Giulia» lo ha tamponato; dalle due auto sono scese 4 persone (un'altra è rimasta alla guida della «Giulia») che, armate e mascherate, lo hanno costretto a salire sull'Alfa Romeo che si è quindi diretta verso Gioia Tauro. Si presume verso l'Aspromonte. La «128» è stata abbandonata sul posto e gli accertamenti successivi hanno permesso di stabilire che era stata precedentemente rubata. Il racconto minuzioso delle fasi del rapimento è stato fatto ai carabinieri da qualche testimone che si trovava negli uliveti circostanti e che non ha intenzione di apparire come testimone.

La famiglia Zerbi, come si è detto, risiede a Taurianova ed è proprietaria di uliveti ed agrumeti nella zona. Domenico Zerbi ha un fratello più giovane di lui.

Il rapimento di oggi è il quarantaduesimo che avviene in Calabria. A Taurianova ne erano avvenuti due negli ultimi tempi. Un altro ostaggio, infine, un possidente dell'Aspromonte, Francesco Licastro, dal 25 giugno è ancora in mano ai rapitori.

Iniziative del CISA per l'aborto

Numerose iniziative sono state annunciate dal CISA (Centro italiano sterilizzazione e aborto) e dal partito radicale in segno di protesta per gli arresti effettuati qualche giorno fa a Firenze, cui ha fatto seguito ieri la perquisizione della sede del CISA di Cagliari.

Il partito radicale ha annunciato che nei prossimi giorni appartenenti al CISA di Firenze eseguiranno un intervento di aborto alla presenza del segretario nazionale del PR Spadaccia; a Genova gli organi giudiziari e di pubblica sicurezza sono stati deliberatamente informati della riapertura della sede CISA, e quindi invitati ad intervenire. A Torino, per ieri, erano state annunciate pratiche abortive «pubbliche».

Senza voler sottovalutare l'azione del Cisa nella battaglia per l'aborto ci preme sottolineare che iniziative come quelle di Firenze e Torino appaiono per lo meno di gusto discutibile.

Da ieri i giudici fiorentini alla ricerca di riscontri nella città veneta

In trasferta a Padova i magistrati dell'inchiesta Occorsio

Sono accompagnati da uomini dell'Antiterrorismo — Trasferito a Firenze forse per le stesse ragioni un complice del Tuti — Si cerca di ricostruire i tasselli dell'attività della Loggia P-2?

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 14

C'è un filo che unisce Roma-Arezzo-Padova nel delitto Occorsio? Il fatto che i sostituti procuratori Vigna e Pappalardo si siano recati improvvisamente nella città di Freda e Ventura e che Luciano Franci, il terrorista nero del Fronte nazionale rivoluzionario sia stato trasferito da Arezzo al carcere fiorentino delle Murate per ordine dei due magistrati, sembra avvalorare questa ipotesi.

Ovviamente sull'inaspettato viaggio padovano, gli inquirenti che si dice siano accompagnati dal capo dei servizi di sicurezza della Toscana dottor Ioele, hanno mantenuto il più stretto riserbo. Vigna e Pappalardo saranno di ritorno domani mattina. Lo scopo della trasferta veneta è conosciuto solo «dagli addetti ai lavori», ma è da ritenere che nel corso delle ultime indagini siano emersi particolari e collegamenti tali da spingere i due magistrati a compiere immediati accertamenti.

Secondo alcune indiscrezioni, i giudici fiorentini si sono recati a Padova per interrogare un personaggio già coinvolto in un'inchiesta sulle trame nere, attualmente detenuto, ma non si esclude che siano state compiute anche delle perquisizioni. D'altro canto la presenza degli uomini dei servizi di sicurezza sembra avvalorare questa ipotesi: nelle prossime ore potrebbero, insomma, verificarsi sviluppi clamorosi.

Qualcuno poi ha messo in relazione il viaggio di Vigna e Pappalardo a Padova con le dichiarazioni del procuratore capo Padoin che ieri ha reso noto di aver raccolto un'informazione secondo cui erano imminenti attentati contro la vita di «alti magistrati». Saperne qualcosa di più è stato impossibile in quanto il dottor Padoin stamani, «colpito» da un improvviso e fastidioso mal di denti non ha potuto assolvere i suoi doveri di ufficio e non si è recato quindi a palazzo di giustizia. La sua sortita di ieri clamorosa quanto vaga assume sempre di più il sapore di un avvertimento alle autorità preposte all'ordine.

Intanto però si è appreso che Luciano Franci, condannato a diciassette anni di reclusione per gli attentati alla linea ferroviaria Firenze-Roma è stato condotto nel capoluogo toscano a disposizione dei magistrati che conducono l'inchiesta sull'uccisione del giudice Occorsio. Evidentemente, il neofascista aretino dovrà essere interrogato da Vigna e Pappalardo. Non si capisce che cosa c'entri lui con l'inchiesta del delitto Occorsio, pensando che era ben in galera quando l'attentato è stato compiuto. A meno che nel corso delle indagini non siano saltati fuori certi legami fra il gruppo eversivo di Mario Tuti e la Loggia «P 2». E' vero che quando Occorsio è stato ucciso, Tuti e alcuni dei suoi camerati si trovavano e si trovano detenuti, ma non va dimenticato che la cellula eversiva aretina non è stata smantellata completamente. Anzi: mandanti e finanziatori sono ancora nell'ombra. Inoltre Arezzo si trova al centro dell'inchiesta che i magistrati fiorentini stanno conducendo. Infatti, come si ricorderà nei giorni scorsi al palazzo di giustizia è stato ascoltato anche il «maestro» della loggia P 2, l'aretino Licio Gelli. I legami fra Arezzo e Padova sono saltati fuori durante il processo ai terroristi del Fronte nazionale rivoluzionario. Fu proprio Luciano Franci a rivelare che Tuti prendeva ordini da Padova. Forse Vigna e Pappalardo hanno trovato altri elementi per sviluppare questa indagine, per seguire questo filo che unisce la Loggia P 2 ad alcuni membri del Fronte nazionale rivoluzionario. Pure Aurelio Fianchini, l'evaso di Arezzo, in una recente intervista, ha dichiarato che il gruppo fascista di Tuti eseguiva le direttive impartite da una loggia massonica.

Giorgio Sgherri